

DOSSIER

A.T.A.A.C.I. NUMERO DUE



**ATA
A.C.I.**

ASSOCIAZIONE TUTELA
ALLEVAMENTO
e ADDESTRAMENTO
CINOFILO ITALIANO

Nescientia ne cat:
perché non consegnerò
il collare a scorrimento.

Dott.ssa Irene Prezioso
Psicologa esperta in neuropsicologia
Psicoterapeuta sistemico-relazionale
Master in Psicodiagnostica clinica e Forense
Tel. +39 347 91 94 627
e-mail: irene_prezioso@yahoo.it

Nescentia neecat: perché non consegnerò il collare a scorrimento.

Questa presa di posizione, forte e in controtendenza rispetto al pensiero corrente, nasce dalla riflessione maturata nel corso degli anni come amante degli animali, volontaria attiva e umana di riferimento di quattro cani e una gatta.

Nel corso degli ultimi anni la Legislazione italiana ha iniziato un cammino che va in direzione della tutela e del benessere degli animali, riconoscendo loro lo status di “esseri senzienti” e legittimandoli come soggetti e non più oggetti.

Bene, dunque. Ma non benissimo.

Proviamo a vedere perché partendo dall’ultimo Fascicolo Iter DDL S. 1078 – *“modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e al codice civile, nonché altre disposizioni in materia di tutela degli animali”* che, a sua volta, si rifà ad una proposta di Legge d’iniziativa dei Deputati: Ferraresi, Paolo Bernini, Daga, Tripiedi, Bonafede, Agostinelli, Businarolo, Sarti, De Rosa, Micillo, Gagnarli, Busto, Simone Valente, Sibilia, Colonnese, Massimiliano Bernini, Parentela, Terzoni presentata il 5 Febbraio 2016.

Il testo del DDL 1078, d’iniziativa dei Senatori Perilli e Maiorino, si apre con l’intento di introdurre norme più stringenti in merito alla tutela degli animali partendo dalle conclusioni di un articolo di Arnold Arluke che metteva in evidenza come *“Le persone che commettono un singolo atto di violenza sugli animali sono più portate a commettere altri reati rispetto a coloro che non hanno abusato di animali. Come segnale di un potenziale comportamento antisociale – che include ma non si limita alla violenza – atti isolati di crudeltà nei confronti degli animali non devono essere ignorati dai giudici, psichiatri, assistenti sociali, veterinari, poliziotti e tutti coloro che incappano in abusi sugli animali durante il proprio lavoro”*.

Questo negli Stati Uniti d’America. E in Italia?

Già duemila anni fa Ovidio scriveva: *“Saevitia in bruta est tirocinium crudelitas in hominis (la crudeltà verso gli animali insegna la crudeltà verso gli uomini)”* e, ad oggi, grazie anche agli studi condotti dall’associazione Link – Italia, sappiamo che il profilo del maltrattatore o del killer di animali è così definito: si tratta di maschi nel 96% dei casi, di cui minorenni nel 27% dei casi, *“incline ad altri comportamenti violenti, antisociali e criminali”*.

Le principali tipologie di abuso collegato sia a vittime animali che a vittime umane sono risultate essere: violenza domestica, violenza sessuale, *stalking*, bullismo e reati collegati alla malavita

organizzata. Inoltre, sembra che molti di coloro che sono stati denunciati per maltrattamenti di animali in Italia negli ultimi anni, spesso mostrano oltre ad una tendenza conclamata alla violazione delle norme, anche una scarsa capacità empatica e una notevole noncuranza per le sofferenze inflitte agli animali.

Questi ultimi tre elementi, che sono di natura comportamentale e personale, trovano degli elementi di similitudine con gli individui classificati come antisociali (definiti anche individui con personalità psicopatica) nel *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali* (DSM-5)

A questo punto la mia curiosità mi ha spinto a chiedermi quali fossero i prodromi di questa “*potenziale situazione esistenziale patogena e predittiva di comportamenti devianti o criminali*” e la risposta, giunta univocamente da più ricerche condotte secondo i più disparati approcci e in diversi paesi, è stata: la famiglia.

Secondo Maillaux l'ambiente familiare, oltre alla predisposizione individuale (temperamento) e alle cause sociali, è alla base di molti comportamenti devianti.

La famiglia è il luogo principale in cui l'essere umano cresce e impara ad i comportamenti, le emozioni ed i sentimenti ed i tratti che caratterizzeranno poi la sua personalità. La personalità è la maschera che assumiamo per presentarci al mondo, tende ad essere stabile nel tempo ed i suoi eventuali disturbi sono pervasivi e molto invalidanti.

La personalità si sviluppa a partire da una componente innata, geneticamente determinata (il temperamento), nasciamo infatti con una diversa propensione alla ricerca di novità, alla osservanza di regole ed all'evitamento del danno. In una società complessa come la nostra non esiste un tratto temperamentale che non possa inserirsi proficuamente nel tessuto sociale.

Secondo Bowlby nei primi anni di vita e, soprattutto, dall'incontro con i genitori, ci formano gradualmente il carattere e dimostrò come lo sviluppo armonioso della personalità di un individuo dipenda principalmente da un adeguato attaccamento alla figura materna o un suo sostituto. Grazie agli studi condotti con la Ainsworth negli anni '60 attraverso la procedura della *Strange Situation*, mise in evidenza l'esistenza di quattro stili di attaccamento: sicuro, insicuro ansioso ambivalente, insicuro evitante e disorganizzato. Tutti i bambini sviluppano entro i primi 8 mesi di vita uno stile di attaccamento, che si completa entro il loro secondo anno e che si consolida, entro gli 8 anni, nel Modello Operativo Interno, ossia uno schema cognitivo e comportamentale con cui l'individuo leggerà le persone e il mondo.

A conferma di ciò Miermont sostiene che il comportamento patologico di un membro familiare viene reinserito all'interno del contesto in cui si esprime; tale comportamento viene “letto” come disagio dell'intero sistema. Secondo l'Autore la nozione di ciclo vitale della famiglia appare particolarmente importante per valutare la maggior parte dei momenti nei quali scatta la delinquenza e che, molto spesso, si situa in una crisi ancora più seria nella quale la famiglia si trova.

La mancanza di cure e di affetto in prima infanzia non consente il regolare sviluppo di parti del lobo frontale del cervello. Si tratta dell'area cerebrale che ci consente di comprendere le emozioni altrui. Un lobo frontale disfunzionale non consente di modulare la rabbia, di tollerare le frustrazioni, di riconoscere le emozioni e le sofferenze altrui.

Un attaccamento insicuro o timoroso lascia conseguenze anche biologiche con esiti difficilmente rimediabili.

La mancanza di empatia e sintonizzazione emotiva per 6 mesi nel primo anno di vita del bambino ne riduce in modo grave e permanente l'intelligenza; le ragioni per le quali un bambino giunge a maltrattare un animale possono essere correlate a cause diverse, in particolare a:

- 1) assenza di empatia: il bambino potrebbe essere vittima di abusi, maltrattamenti e trascuratezze;
- 2) mancanza di adeguata educazione diretta a riconoscere l'animale quale essere vivente, pur se diverso;
- 3) per emulazione dei gesti violenti messi normalmente in atto dai genitori verso di lui o verso l'animale di famiglia.

Ne consegue che, se all'interno del nucleo familiare appare normale maltrattare e malmenare gli altri ed in particolare gli animali, con tutta probabilità tale atteggiamento verrà emulato e fatto proprio dal bambino che lo riceverà come normale e lo ripeterà all'esterno.

È noto come la crudeltà nei confronti degli animali sia una manifestazione di diverse forme psicopatologiche come il disturbo reattivo dell'attaccamento, il disturbo della condotta. Quest'ultimo da grandi favorisce la comparsa di un disturbo antisociale di personalità che può anche manifestarsi in modalità psicopatica. In alcuni casi la manifestazione di crudeltà nei confronti degli animali si associa all'uso di sostanze, in particolare all'abuso di alcol, ed eventualmente l'abuso di metamfetamina.

La teoria dell'attaccamento, inserita nell'ottica sistemica, etologica ed evoluzionista, propone un nuovo modello psicopatologico in grado di dare indicazioni generali su come la personalità di un individuo cominci ad organizzarsi fin dai primi anni di vita. La teoria dell'attaccamento fornisce un valido supporto per lo studio di fenomeni legati a storie infantili di gravi abusi e trascuratezza, correlate con lo sviluppo di un ampio spettro di disturbi di personalità, sintomi dissociativi, disturbi d'ansia, depressione e abuso di sostanze alcoliche e stupefacenti, maltrattamento di animali.

Questa brevissima carrellata di studi in merito alla violenza dell'uomo sull'animale, e alla sua correlazione con disturbi di natura psicopatologica, pone in evidenza un grande assente: il collare a scorrimento. Non esistono studi (ne ho segnalati pochi pur avendone esaminati a centinaia) in cui si fa riferimento ad una correlazione, neppure statisticamente non significativa, tra violenza e abusi su animali e l'utilizzo, da parte di questi *offenders*, del collare sopra citato.

Quindi?

Veniamo subito all'Art. 11 del DDL 1078, ovvero "*Disposizioni in materia di divieto di importazione sul territorio nazionale, vendita, utilizzo e cessione a qualunque titolo di collari elettronici, collari elettrici, collari con le punte, collari a strozzo o a semi strozzo*" e all'obbligo, per chiunque ne sia in possesso, di consegnarli "entro un mese dalla data di entrata in vigore della presente legge al servizio veterinario dell'azienda sanitaria locale competente per territorio, che provvede all'eliminazione degli stessi".

Quali sono i motivi per cui il collare a scorrimento viene demonizzato?

Secondo quanto si evince dal testo del DDL 1078, "*l'esigenza di una maggiore tutela dell'animale trova la propria giustificazione non unicamente nel fatto che gli animali sono ormai riconosciuti, anche a livello giuridico, quali esseri senzienti, ma anche nella circostanza già citata che i soggetti che compiono violenze e maltrattamenti sugli animali sono quelli che possono manifestare violenza nei confronti della componente più fragile della società*"; dunque secondo quanto appena citato io sarei una persona violenta perché utilizzo il collare a scorrimento provocando nel cane dolore e sofferenza. Ma questo sillogismo non torna.

Provo ad esprimere quello che è il mio pensiero, cercando di restare quanto più possibile aderente alla realtà, che di voli pindarici ne è già pieno il testo.

Come visto più sopra non esistono studi scientifici, né sperimentali né osservazionali, che attestino una correlazione, neppure minima, tra l'uso del collare a scorrimento per la conduzione del proprio animale da affezione e le caratteristiche strutturali e personologiche del maltrattatore.

Per quanto riguarda la concezione del cane come essere senziente, io sono tra quelle persone che ha gridato "Evviva!" quando ha letto che *"oggetto della tutela penale sia direttamente l'animale e non più l'uomo, colpito nei sentimenti che prova per l'animale"*, proprio perché convinta da sempre che il nostro migliore amico sia dotato di una coscienza e che abbia dei diritti.

Solo che poi, navigando nel web e leggendo quanto riportato da uno dei Deputati promotori della proposta di Legge del 2016 cui si rifà il DDL 1078, mi sono chiesta fino a dove ci si stia spingendo.



In un post sul Blog delle stelle del 26 novembre 2012, il Deputato Sibilìa proponeva di *"Discutere una legge che dia la possibilità agli omosessuali di contrarre matrimonio (o unioni civili), a sposarsi in più di due persone e la possibilità di contrarre matrimonio (o unioni civili) anche tra specie diverse purchè consenzienti"*. Il contenuto è stato rimosso dal blog nel 2013 e ad oggi (per fortuna!) mancano ulteriori approfondimenti per capire come si possa ufficializzare la consensualità dell'animale.

Questo post, proprio perché rimosso, è preoccupante: se fosse stata una semplice provocazione sarebbe ancora lì, ma la rimozione è sinonimo di occultamento, di tentativo intenzionale di confondere e allontanare dalla verità.

Generalizzare un rito, civile o religioso che sia, estendendolo anche ad altre specie è una forma di assoggettamento psicologico e contravviene a quello che il testo del DDL 1078 si propone di combattere, ovvero il reato di violenza e maltrattamento a danno degli animali.

Da profana mi viene da pensare che se tali unioni, quelli inter-specie, fossero naturali (intendendo con questo termine stabilite dall'evoluzione ontogenetica e filogenetica), anche gli animali verrebbero a cercarci a fini di accoppiamento. O anche che sarebbe possibile la generatività da tali incontri.

Invece no. Siamo sempre e solo noi a violare le leggi della natura e ad usare la violenza verso chi sentiamo maggiormente deboli rispetto a noi: si chiama zoerastia, e si tratta di abuso sessuale di animali (Troiano, 2013).

Il DSM-5, Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, include la zoerastia tra i *"Disturbi parafiliaci con altra specificazione"*; si tratta dunque di una forma di psicopatologica, che implica un coinvolgimento non solo fisico, estetico, ma anche emotivo, una relazione che va al di là del raggiungimento del piacere sessuale. Il piacere derivante da atti di libidine con animali viene considerato un vero *"atto d'amore"*, un *"donare e ricevere piacere"*.

Vi è poi lo zoosadismo, ovvero una forma di sadismo avente per oggetto gli animali: si tratta di una pulsione aggressiva di origine sessuale che trova il proprio soddisfacimento in azioni lesive o in uccisioni di animali, nonché nell'assistere a scene cruente di questo tipo (Troiano, 2014).

Le componenti che spingono le persone a soddisfare i propri bisogni sessuali con gli animali sono diverse.

Si va dal divertimento alla lussuria, dalla curiosità al sadismo al senso di onnipotenza che comprende anche il controllo della vita e della morte dell'animale, come avviene in alcune pratiche zoosadiche. Non ultimo, anzi sicuramente e tra i più diffusi, è l'atteggiamento di chi prova per gli animali emozioni vere, reali, relazionali, e non solo basate sull'attrazione sessuale fine a sé stessa.

Si tratta sempre, in ogni caso, di un rapporto di potere perché gli animali non scelgono volontariamente di diventare "partner sessuali".

In questa prospettiva viene negato energicamente che da tale condotta possa derivare offesa o sofferenza per l'animale.

Nella realtà le cose stanno in modo diverso: quando le persone consumano atti sessuali sugli animali, essi vengono condizionati nella loro specificità e non hanno altra scelta che fare quello che viene loro chiesto.

Ciò che viene interpretato come espressione di piacere e di "benessere" ricambiato, e in realtà un condizionamento che determina risposte solo apparentemente positive, ma che, come hanno sottolineato molti studiosi, sono solo il frutto di violazioni etologiche e comportamentali.

Per chi sostiene di amare gli animali, la loro dignità dovrebbe essere una priorità assoluta, invece si arriva addirittura a sostenere che l'avversione per la zoofilia erotica è generata da un irrazionale "specismo e antropocentrismo", poiché gli esseri umani sono animali e pertanto la zoosessualità non sarebbe "innaturale" o "intrinsecamente sbagliata".

Ovviamente dati e numeri sul fenomeno scarseggiano. In Italia non vi sono dati e ricerche attendibili. C'è un mondo sommerso, però, ricco e vario fatto di siti internet, chat, gruppi, riviste e filmati, negozi che vendono articoli specializzati, annunci di scambisti di animali, viaggi all'estero in posti dove la zooerastia è legale o tollerata.

La zooerastia è un argomento di cui è difficile parlare, forse perché nasconde un antropocentrismo elevato all'ennesima potenza e mascherato da zoofilia.

Dov'è qui la senienza del cane?

Ricordiamoci che il cane, in quanto essere senziente, prova dolore quando maltrattato.

La senienza passa attraverso alcuni criteri specifici, che sono il comportamento, l'evoluzione nel corso del tempo e la fisiologia.

Esistono comportamenti che ci fanno capire che un essere può avere esperienze positive o negative dall'apprendimento di elementi presenti all'interno del suo ambiente, benefici o dannosi, come ad esempio il modo in cui gli animali riescono a sopravvivere (e dal punto di vista evolutivo a trasmettere il patrimonio genetico) comportandosi in un modo o in un altro. In questo modo, gli esseri evitano la minaccia alla loro sopravvivenza e si procurano ciò di cui hanno bisogno.

Come insegna Darwin (1859), la chiave è il comportamento.

Il comportamento è soggetto alla selezione naturale. Poiché l'evoluzione ci dice che l'uomo è solo una delle tante specie e da esse deriva, il comportamento animale acquisisce un ruolo sempre più importante nella comprensione dell'uomo stesso.

Successivamente Lorenz e Tinbergen, focalizzarono i loro studi anche sulla filogenesi e sull'ontogenesi del comportamento, ossia sullo sviluppo dei comportamenti tipici di una specie o di un individuo.

La coscienza fornisce tutta una serie di possibilità per sopravvivere e per trasmettere il patrimonio genetico affinché gli organismi che la possiedono agiscano in un modo o in un altro e ciò avviene in ragione della motivazione, che fa in modo che le esperienze positive facciano agire in maniera favorevole e le negative in maniera sfavorevole. In questo modo si hanno comportamenti di grande complessità

che non sarebbero programmabili se non attraverso la motivazione, che permette di essere cosciente.

Il criterio decisivo per sapere se un essere è senziente o no è la sua fisiologia: la struttura fisica e il suo funzionamento che gli permette di avere esperienze. Ciò a che fare con l'organizzazione cerebrale, infatti ad oggi affinché un essere possa essere riconosciuto come senziente, è fondamentale che abbia un sistema nervoso centrale, indipendentemente dalla sua complessità che può variare da specie a specie e anche all'interno della stessa specie.

I sistemi nervosi senza centralizzazione, infatti, trasmettono delle informazioni su danni o stimoli che hanno avuto luogo in una parte dell'organismo, ma tali informazioni non scaturiscono un'esperienza, poiché non esiste nessuno che possa averla. Senza centralizzazione non esiste luogo o organo nel quale un insieme sufficiente di cellule nervose interagiscano per valutare tale esperienza e non per trasmetterla solamente.

Questo comporta che, al pari di ogni essere vivente dotato di un sistema nervoso centrale, gli animali possono essere influenzato dalle nostre azioni e dall'interazione che hanno con noi "umani".

Prima di Darwin l'uomo aveva sempre pensato di essere separato dagli animali e che il comportamento di questi fosse semplicemente dettato dall'istinto, separando così, in modo radicale, l'uomo come unico essere vivente superiore e razionale.

Oggi si ritiene la genetica e l'ambiente non sono separabili, non è oggettivamente vero ritenere che il comportamento sia dovuto all'uno o all'altra, piuttosto genetica ed ambiente si influenzano in modo reciproco e concorrono a determinare il comportamento di un animale.

Parallelamente si sta diffondendo la scuola del Cognitivismo, secondo cui gli animali posseggono tutta una serie di capacità cognitive di elaborazione mentale.

Tra lo stimolo e la risposta si frappone un pensiero. Infatti, a seconda del soggetto, di quello che ha vissuto ed imparato, della situazione in cui si trova, delle sue convinzioni, del suo stato mentale darà una risposta allo stimolo differente. Ecco perché i nostri cani non sono automi che rispondono sempre nello stesso identico modo agli stimoli ambientali. Hanno capacità cognitive.

Ad oggi, tuttavia, esistono pochi e contraddittori studi in merito.

Quello che sappiamo è che la struttura neuroanatomica e i substrati neuronali sono differenti tra uomo e cane.

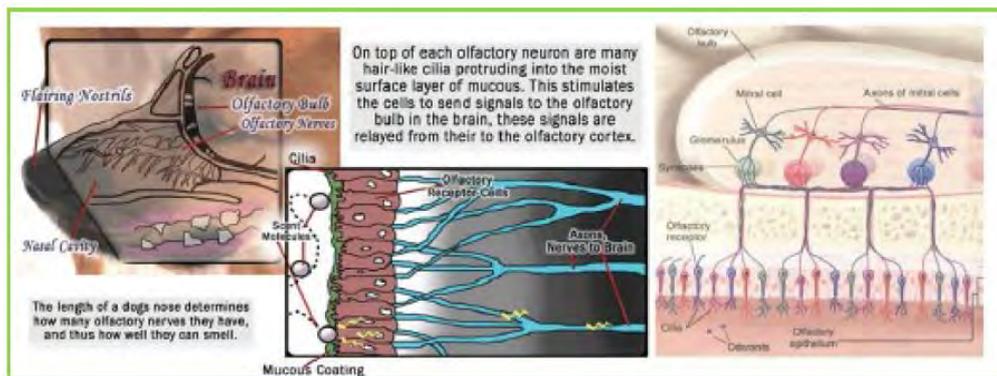
A tal proposito, vorrei fare un breve accenno all'anatomia del cervello del cane, provando a fare delle analogie e delle differenze con quello umano.

Iniziamo suddividendo il cervello del cane in aree distinte:

- Il cervello, ossia l'organo principale del sistema nervoso centrale. È situato nella scatola cranica dell'animale e svolge numerosi compiti: regola le funzioni vitali del corpo assieme al sistema endocrino ed è sede delle attività cognitive superiori.
- Il telencefalo, ovvero la parte frontale del cervello, che nell'uomo corrisponde anche alla parte più estesa in assoluto, si occupa di elaborare le risposte motorie ed è la sede della memoria e del comportamento, ma è soprattutto la parte del cervello che elabora gli stimoli esterni che vi arrivano tramite i 5 sensi.
- La corteccia cerebrale. La corteccia cerebrale è la parte più esterna del telencefalo, la superficie del cervello. Essa presenta numerose scanalature chiamate "solchi": la densità e la profondità di questi solchi determinano la capacità del cervello di distinguere gli stimoli sensoriali. Un cervello dalla superficie più liscia è proprio di un animale meno capace di distinguerli: il cervello del cane possiede abbastanza solchi da renderlo un animale sveglio e

reattivo, che grazie ai suoi sensi è capace di cacciare e garantire la sopravvivenza a sé ed al suo branco.

- ✓ La vista → I nostri occhi ci permettono di vedere la realtà più nitidamente rispetto ad un cane grazie ad una parte del telencefalo, la corteccia visiva, che rende la vista molto più efficiente. Ma il cane non ha bisogno di una vista molto sviluppata: il suo telencefalo dedica vaste aree all'olfatto e all'udito.
- ✓ Il bulbo olfattivo e il fiuto del cane → Se la vista è il senso più sviluppato dell'uomo, l'olfatto è in assoluto il senso più sviluppato nel cane e questa differenza è ben visibile nella struttura del loro telencefalo. A tal proposito, basti pensare che il sistema olfattivo del cane può a ragione essere considerato un sofisticato sensore chimico tale da consentirgli di "leggere ed interpretare" il mondo esterno laddove l'uomo utilizza la vista. Nella struttura cerebrale del cane predomina, infatti, la corteccia olfattiva; così come nell'uomo predomina la corteccia visiva. Ed inoltre, sebbene il cervello di un cane abbia appena un decimo delle dimensioni del cervello umano, la parte di esso che controlla il senso dell'olfatto è, in proporzione, circa 40 volte più grande di quello umano. Anche a livello meramente nasale, un cane possiede fra i 125 ed i 300 milioni di recettori olfattivi all'interno del proprio naso, a fronte dei circa 5 milioni presenti nel naso umano.



- I lobi temporali. Queste aree della corteccia cerebrale chiamate lobi temporali sono molto pronunciate nel cervello del cane. Il lobo temporale è il luogo in cui viene immagazzinata la memoria: chi possiede un cane sa che la sua memoria, rispetto a quella di molti altri animali, è sorprendente. I lobi frontali, altre aree della corteccia cerebrale, sono i diretti responsabili dell'intelligenza. Se noi umani siamo stati capaci di creare civiltà, costruire oggetti e perfino andare nello spazio, lo dobbiamo al fatto che i nostri lobi frontali sono sviluppati abbastanza da renderci la specie più intelligente del pianeta Terra. Nessun animale ha i lobi frontali pronunciati quanto quelli umani. Ma è anche vero che fra i piccoli mammiferi terrestri il cane è l'animale con i lobi frontali più sviluppati, il che lo rende un animale particolarmente intelligente.
- Il diencefalo è la parte del cervello situata al di sotto del telencefalo ed assieme a questo costituisce il cervello propriamente detto. Sebbene la sua superficie non sia estesa quanto quella del telencefalo, il diencefalo è responsabile di molte delle funzioni basilari del cane, come la masticazione, il respiro e l'equilibrio; nel diencefalo vengono convogliate anche tutte le informazioni ottenute tramite i sensi, dopo essere state elaborate dal telencefalo.

Questa parte del cervello è particolarmente sviluppata nei cani ed è responsabile della loro straordinaria agilità.

- Il mesencefalo e il metencefalo. Queste due parti del cervello si trovano appena sotto al diencefalo e sono entrambi dedicate sia al controllo dei muscoli che alla regolazione della pressione sanguigna e alla resistenza fisica. Il mesencefalo sintetizza la dopamina, che è una sostanza che permette al cane di provare soddisfazione ed entusiasmo quando gioca o viene sottoposto ad altri stimoli positivi.
- Il midollo allungato. Questa parte del cervello, definita anche bulbo o mielencefalo, è la prima parte del sistema nervoso centrale a formarsi durante lo sviluppo dell'embrione ed è a diretto contatto con la spina dorsale. Molte funzioni che non dipendono dal pensiero sono regolate qui, come la digestione, il battito cardiaco, la deglutizione e gli starnuti del cane.
- Il corpo calloso. È situato al centro del cervello del cane (e non solo) e divide il telencefalo e il diencefalo in due emisferi, sinistro e destro. È composto da uno spesso muro di cellule nervose che facilita la comunicazione fra i due emisferi. A seconda della razza del cane, il corpo calloso può assumere dimensioni differenti, variando lo spessore e quindi la velocità con cui i due emisferi comunicano fra loro.

Come detto più sopra, ad oggi non esistono molti studi funzionali, tuttavia in *“Human and animal cognition: Continuity and discontinuity”*, Premack (2007) affermava che le competenze cognitive degli animali sono limitate all'obiettivo singolo, mentre quelle umane hanno un livello di *multitasking* che gli permette di pianificare e raggiungere numerosi obiettivi simultaneamente (processamento in parallelo). Differenze nell'evoluzione le origini delle abilità animali e umane aiutano a spiegare perché l'uno è legato a un unico obiettivo e l'altro a un valore indeterminato molti obiettivi.

Più avanti Siniscalchi et al. (2017) in *“Lateralized Functions in the Dog Brain”* hanno evidenziato come anche nei cani vi sia una lateralizzazione emisferica, sottolineando come questa rifletta direttamente la diversa attivazione sia motoria che sensoriale. L'obiettivo di questo studio non era solo quello di fornire uno scenario chiaro degli esperimenti effettuati nell'ultimo decennio ma anche per evidenziare i rapporti tra lateralizzazione dei cani e reattività comportamentale, che rappresentano un aspetto cruciale rilevante per il benessere canino.

Questo ha importanti risvolti anche sul piano giuridico.

In effetti nel corso dei secoli, attraverso una graduale presa di coscienza, l'uomo ha riconosciuto negli animali non solo una fonte di nutrimento e di servizi, ma anche preziosi e inseparabili compagni della propria esistenza a cui garantire adeguate condizioni di vita e di tutela.

Si è giunti quindi alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Animale, proclamata il 15 ottobre 1978 nella sede dell'Unesco a Parigi, primo provvedimento internazionale che educa al rispetto di ogni forma di vita e che, tra i suoi diversi articoli, pone in evidenza che:

- **Articolo 1**

“Tutti gli animali nascono uguali davanti alla vita e hanno gli stessi diritti all'esistenza”.

- **Articolo 2**

“Ogni animale ha diritto al rispetto. L'uomo, in quanto specie animale, non può attribuirsi il diritto di sterminare gli altri animali o di sfruttarli violando questo diritto. Egli ha il dovere di mettere le sue conoscenze al servizio degli animali. Ogni animale ha diritto alla considerazione, alle cure e alla protezione dell'uomo”.

- **Articolo 5**

“Ogni animale appartenente ad una specie che vive abitualmente nell'ambiente dell'uomo ha il diritto di vivere e di crescere secondo il ritmo e nelle condizioni di vita e di libertà che sono proprie della sua specie. Ogni modifica di questo ritmo e di queste condizioni imposta dall'uomo a fini mercantili è contraria a questo diritto”.

Anche se il Documento non ha alcun valore sul piano giuridico-legislativo, rappresenta una dichiarazione di intenti e un'assunzione di responsabilità ineludibile da parte dell'uomo nei confronti degli animali. Da allora, infatti, si sono moltiplicate le disposizioni normative per il benessere degli animali e l'Europa ha intrapreso un percorso culturale e legislativo in questa direzione.

Secondo l'OMS (1976), il benessere in relazione agli animali può essere definito come *“Lo stato di completa sanità fisica e mentale che consente all'animale di vivere in armonia con il suo ambiente”*. Per garantire questo è necessario che vengano assicurati almeno i bisogni essenziali, individuati nelle cinque libertà contenute nel Brambell Report del 1965, ossia:

1. Libertà dalla fame, dalla sete e dalla cattiva nutrizione, mediante il facile accesso all'acqua fresca e a una dieta in grado di favorire lo stato di salute;
2. Libertà di avere un ambiente fisico adeguato, comprendente ricoveri e una zona di riposo confortevole;
3. Libertà da malattie, ferite e traumi, attraverso la prevenzione o la rapida diagnosi e la pronta terapia;
4. **Libertà di manifestare le caratteristiche comportamentali specie-specifiche**, fornendo spazio sufficiente, locali appropriati e la compagnia di altri soggetti della stessa specie;
5. Libertà dal timore, assicurando condizioni che evitino sofferenza mentale.

Il 13 dicembre 2007 infine, con il Trattato di Lisbona, l'Unione Europea ha riconosciuto la natura degli animali quali esseri senzienti.

All'Art. 13 si legge: Nella formulazione e nell'attuazione delle politiche dell'Unione nei settori dell'agricoltura, della pesca, dei trasporti, del mercato interno, della ricerca e sviluppo tecnologico e dello spazio, l'Unione e gli Stati membri tengono pienamente conto delle esigenze in materia di benessere degli animali in quanto esseri senzienti, rispettando nel contempo le disposizioni legislative o amministrative e le consuetudini degli Stati membri per quanto riguarda, in particolare, i riti religiosi, le tradizioni culturali e il patrimonio regionale

Il Trattato impegna gli Stati Membri a garantire agli animali una condizione di benessere che va oltre le loro esigenze fisiologiche ed etologiche, comprendendo anche una dimensione morale, in quanto gli animali sono dotati di sensibilità e come l'uomo possono provare sofferenza e dolore.

Su questi principi si basa anche la Convenzione europea per la protezione degli animali da compagnia, firmata a Strasburgo il 13 novembre 1987, ratificata dall'Italia con la Legge 201 del 2010. Proprio nel nostro Paese abbiamo assistito all'emanazione di norme volte alla tutela degli animali d'affezione basate sulla diversa concezione della relazione uomo - animali d'affezione e su un approccio più etico.

Un cambiamento radicale è stato segnato dalla legge quadro in materia di tutela degli animali d'affezione e lotta al randagismo del 14 agosto 1991, n. 281 che ha sancito un principio fondamentale: *“Lo Stato promuove e disciplina la tutela degli animali d'affezione, condanna gli atti di crudeltà contro gli stessi, i maltrattamenti e il loro abbandono, al fine di favorire la corretta convivenza tra uomo e animale e di tutelare la salute pubblica e l'ambiente”.*

L'Italia è stato il primo Paese al mondo ad affermare tale principio riconoscendo ai cani e gatti randagi il diritto alla vita e alla tutela. La grande innovazione, infatti, consiste nel divieto di

soppressione di cani e gatti randagi, fatta eccezione per i soggetti gravemente malati, incurabili o di comprovata pericolosità. Sono stati, inoltre, individuati i compiti e le responsabilità delle diverse Istituzioni coinvolte nella gestione del randagismo.

Un passo in avanti ulteriore è stato fatto con l'Accordo del 6 febbraio 2003, siglato in sede di Conferenza Stato Regioni, tra il Ministero della Salute, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano e recepito con DPCM 28 febbraio 2003. Sulla base della Convenzione europea per la protezione degli animali da compagnia, l'accordo definisce alcuni principi fondamentali per una maggiore e più corretta relazione tra l'uomo e gli animali da compagnia. **Si parla di possesso consapevole**, di come evitare che siano utilizzati in modo riprovevole e di favorire lo sviluppo di una cultura di rispetto.

In base all'Accordo chiunque conviva con un animale d'affezione o abbia accettato di occuparsene, è responsabile della sua salute e del suo benessere, deve provvedere alla sua sistemazione e a fornirgli adeguate cure e attenzioni, tenendo conto dei suoi bisogni fisiologici ed etologici, secondo l'età, il sesso, la specie e la razza. In particolare deve:

1. rifornirlo di cibo e di acqua in quantità sufficiente e con tempistica adeguata;
2. assicurargli le necessarie cure sanitarie ed un adeguato livello di benessere fisico ed etologico;
3. consentirgli un'adeguata possibilità di esercizio fisico;
4. **prendere ogni possibile precauzione per impedirne la fuga;**
5. **garantire la tutela di terzi da aggressioni;**
6. assicurare la regolare pulizia degli spazi di dimora.

Mi preme qui sottolineare quanto sia importante insegnare al cane come muoversi all'interno della società e all'uomo come farlo, ossia attraverso la conoscenza degli strumenti adatti; questo al fine di tutelare un essere senziente che, nel rispetto delle sue caratteristiche etologiche specie-specifiche si comporterà come geneticamente predisposto e che l'uomo dovrà tutelare al fine di garantirgli il benessere che gli spetta di diritto.

Parlare di "collare a strangolamento/strangolo/strozzo" è fuorviante.

Preferisco chiamarlo collare a "scorrimento" e/o perché la definizione commerciale di collare di cui sopra, oltre ad essere scorretta, induce a credere che funzioni attraverso lo strangolamento del cane, cosa contraria alla verità e alla logica del suo funzionamento, che è proprio diametralmente opposta. Il collare a scorrimento, infatti, deve essere utilizzato da persone che siano state addestrate al suo utilizzo.

Per usare correttamente il collare a scorrimento, infatti, è necessario conoscerne il meccanismo d'azione e la modalità di applicazione in relazione alla risposta cercata; infatti, la particolarità di tipo di collare, è quella di aprirsi e annullare la presa, appena la forza esercitata smette di agire e/o modificare la qualità del suo stato d'essere.

Il corretto funzionamento del collare a scorrimento è molto complesso e dipende da: come viene indossato, dalla posizione dell'uomo rispetto al cane, da dove sarà posizionato il collare sul collo del cane, fintanto a dover stare attenti alla posizione dell'anello del collare e del come scorre la catenella al suo interno, e deve permettere al proprietario di tenere il guinzaglio nella mano sinistra (destra se, invece, si è mancini), in un modo particolare, che deve essere funzionale al suo modo di agire sul cane, in modo veloce e repentino senza richiedere forza fisica inutile e ingombrante, e allo stesso tempo permettere che non sfugga dalle mani ma che vi si possa alloggiare con delicatezza e flessibilità consentendo nel contempo al proprietario di usare la mano destra, libera, per interagire

con il cane in un dialogo fisico-semantico tecnico ed espressivo e che richiede anche un giusto posizionamento del cane al nostro fianco, ovvero, con le sue gambe anteriori all'altezza della nostra gamba sinistra permettendogli così di avanzare, con la testa, quel tanto da poter interagire visivamente con noi senza prevaricare nella posizione di comando; è così che si crea un legame emotivo in cui la comunicazione avviene secondo la modalità preferita del cane, ossia quella relativa al corpo e al movimento!

L'armonia e il corretto parallelismo, infatti, dipendono dalla sincronia del movimento del cane in rapporto al nostro movimento; tutto il nostro essere e tutto il nostro corpo, gambe, mani, tronco e testa, si muovono all'unisono con il nostro modo di usare il collare e ogni nostro movimento (anche il più piccolo) comunica qualcosa al cane che impara a leggere i dettagli del nostro comportamento e della nostra azione. Ecco quindi che il collare a scorrimento, costituisce una forma di comunicazione potente e primordiale, perché diventa l'estensione del proprio pensiero già tradotto nella lingua del nostro nuovo *partner* sociale.

Come esseri umani, infatti, siamo naturalmente portati a comunicare con le parole e con la voce alla quale attribuiamo tonalità e modulazioni diverse a seconda del significato emozionale che vogliamo esprimere attraverso la comunicazione verbale.

Inevitabilmente, tendiamo a trasferire questa forma di linguaggio prevalentemente verbale sugli animali, ma quante di tutte queste parole da noi usate arrivano davvero all'animale?

Gli animali, com'è noto, non si esprimono attraverso parole. Il linguaggio, a seconda della specie, è un fitto corredo di vocalizzazioni, di odori ma, soprattutto, di posture, ossia di posizioni e movenze del corpo rispetto lo spazio.

La domanda allora è: se gli animali danno così tanta importanza all'interpretazione dei segnali corporei per regolare i rapporti tra di loro, cosa ci fa pensare che dovrebbe essere diverso quando si relazionano con noi?

Di fatto, con gli animali parliamo con il nostro corpo "di noi" e "per noi" molto più di quanto non ci si potrebbe aspettare e il più delle volte questo accade senza che ce ne rendiamo conto.

Nella comunicazione con un animale diventa importante imparare a decifrare cosa gli animali vedano nel nostro corpo e come lo interpretino: solo un'approfondita conoscenza del loro modo di "leggere" i nostri gesti e le nostre posture ci aiuterà a comunicare correttamente con loro e senza fraintendimenti, contribuendo a migliorare notevolmente la qualità della nostra relazione e, quindi, della nostra vita con loro.

Il grande fascino della comunicazione intra-specifica uomo-animale è che queste creature ci costringono, in qualche modo, a fare i conti con noi stessi, a guardarci dentro come fossimo davanti uno specchio. Gli animali riflettono grandemente ciò che vedono in noi e ciò che noi trasmettiamo con il nostro modo di essere, di muoverci, di agire, al di là della nostra volontà, senza maschere e senza sovrastrutture sociali.

Infatti, un argomento negletto è la percezione fisica del cane.

La percezione del cane è diversa dalla nostra sia nell'ordine di priorità, nell'uso dei sensi, sia nella loro qualità ed è forgiata per muoversi all'aperto in mezzo alle impervietà della natura. Il cane è capace di soffrire e a insistere fino all'estremo delle forze pur di riuscire a catturare la preda inseguita, anche in territorio impervio, sapendo che l'attività di caccia e il suo successo è la condizione necessaria alla sua possibilità di sopravvivenza potendo, in estremo, entrare persino in uno stato ossessivo e del tutto impulsivo e con una sensibilità fisico-percettiva quasi totalmente annullata dalla produzione di adrenalina.

Anche i conflitti interni al branco sono estremamente competitivi per un cane che spesso si deve misurare con rivali sociali interni e/o esterni al gruppo con una situazione di stress fisico e psichico

notevole. La lotta sembra essere il suo gioco preferito sin da cucciolo e non per nulla ma perché lo esercita alla vita di adulto predatore e animale sociale specializzato.

Il cane è così per natura; è vero che ha percezione del dolore, ma ha anche un sistema emotivo immediato, ovvero senza filtri, di grande fragilità ed è indifeso davanti alle nostre speculazioni mentali.

Se vogliamo fare del male al cane dobbiamo compirlo sul lato psicologico, mentale ed emotivo dove non saprà difendersi; se, invece, vogliamo dagli l'impressione che siamo del suo livello esistenziale interagiamo fisicamente con lui. Il cane ci dà una grande opportunità, ovvero quella di interagire con lui in modo concreto e fisico senza troppe inibizioni sociali e, lui, ci crede di più se lo facciamo davvero, anche noi, quello di usare la fisicità per esprimere le nostre intenzioni.

Il mondo del cane è estremamente concreto e intriso di realtà vera ed interagisce male con la nostra condizione di continua astrazione e di porre tutto sul piano riflessivo e intellettuale, imbrigliati in una morale estremamente radicata da tutti i punti di vista, storico politico e culturale e che ci frena nell'agire istintivamente e che non lascia libertà d'espressione al nostro corpo e ai nostri sentimenti, come, invece, è capace di fare il nostro cane.

Questa condizione di incapacità di esprimere anche fisicamente i nostri sentimenti ci pone in forte svantaggio e ci induce continuamente a farci fraintendere dal cane, il quale, involontariamente e "innocentemente" approfitterà di questa nostra (secondo lui) debolezza reagendo in modo inopportuno e, a volte, in modo apparentemente e sorprendentemente sbagliato dal nostro punto di vista, mettendo in crisi tutta la fiducia che avevamo nei suoi confronti e scoprendo un suo lato, quello della prepotenza psico-fisica, che non conoscevamo affatto fino a quel momento.

Del cane possiamo assolutamente e sempre fidarci perché ci mostrerà sempre la sua faccia, senza maschere, e non ci tradirà mai da questo punto di vista, perché è limpido.

La fisicità del suo essere gli permette un vantaggio biologico, nella immediatezza, dove non c'è spazio (né tempo) per le interpretazioni, i ragionamenti e i dubbi, ma dove il "qui e ora" dell'azione determina la sopravvivenza, e la capacità di essere chiari nelle espressioni, gli permette di essere anche chiari con il suo avversario politico naturale, per quanto specie- specifico.

Questa dimensione di fisicità la si può trovare espressa, in flessioni di infinita variabilità, in tutta la vita quotidiana con il nostro cane, anche di più e con una straordinaria sensibilità e concretezza, nell'uso del collare a scorrimento che può, se usato correttamente, essere uno strumento di significati d'incredibile capacità comunicativa e diventare capace di creare sinfonie dell'essere di imprevedibile armonia e insospettabile profondità emotiva.

Dobbiamo ricordare che il cane è una "macchina per imparare" e continuerà a farlo fino al suo ultimo respiro.

Se capita che prende l'iniziativa e fa di testa sua, senza aspettare il consenso del proprietario, questa situazione diventa potenzialmente pericolosa, e deve subito trovare una pronta risposta coerente e decisa del proprietario al quale conviene ristabilire immediatamente l'equilibrio sociale della diade. Se questo genere di incidenti, invece, vengono trascurati e minimizzati dal proprietario, egli rischia di compromettere la sua posizione dominante, rendendosi disponibile, col tempo e in forma sempre più evidente, ad una crescita di anarchia del cane.

Per il cane la mancanza (o l'instabilità) di governo, lo costringe a cercare di ricomporre la gerarchia assumendosi personalmente la responsabilità gestionale del gruppo familiare.

In questo modo finisce che il cane vive una vita parallela, a quella del proprietario, dove egli si convince (leggendo i fatti reali dal suo punto di vista di cane) di essere il leader e come tale finirà per affermare anche i suoi diritti e "doveri" su coloro che fanno parte del gruppo e, ovviamente, anche verso l'esterno imponendo le proprie regole e reagendo a eventuali subordinazioni e/o sfide.

Per il cane metterci alla prova continuamente è naturale e del tutto normale ed è un comportamento istintivo che può essere rafforzato o estinto/direzionato dalla nostra risposta, data al momento giusto, e prima che le cose degenerino troppo, e quindi è molto importante che questa risposta sia equilibrata, adeguata al caso, immediata e decisa e consapevole della sua funzione socializzante ed equilibrante sul comportamento del cane anche quando questo ci sembra del tutto innocente nel suo modo di fare e la sua provocazione sembra in apparenza essere legata alla giovane età e apparire del tutto innocente e superficiale.

Abbiamo tutti presenti le tragiche notizie riportate dai mass media in cui il cane, generalmente di razza molossoide, si rivolta contro l'uomo ferendolo gravemente e, nei casi più estremi, uccidendolo. Ecco che poi il cane viene addormentato per sempre, senza possibilità di scelta.

Prima gli viene insegnato ad essere il capo e poi lo si punisce se ha fatto quello che gli è stato trasmesso. Se ha mostrato la sua natura.

Ma la colpa, ancora una volta, è nostra e del nostro bisogno di umanizzare il cane per sentirci meglio con noi stessi. Invece dovremmo avere rispetto della sua diversità di specie e comprendere che l'equilibrio sociale è un bisogno fondamentale del suo essere.

Il grande fascino della comunicazione intra-specifica uomo-animale è che queste creature ci costringono, in qualche modo, a fare i conti con noi stessi, a guardarci dentro come fossimo davanti uno specchio. Gli animali riflettono grandemente ciò che vedono in noi e ciò che noi trasmettiamo con il nostro modo di essere, di muoverci, di agire, al di là della nostra volontà, senza maschere e senza sovrastrutture sociali.

Ecco che diventa fondamentale conoscere ed utilizzare in modo corretto gli strumenti di comunicazione fisica.

Ecco perché è importante non demonizzare il collare a scorrimento, facendolo passare per uno strumento di tortura e coercizione e, su questa scia, equiparare chi usa tale strumento in modo consapevole a chi maltratta e abusa degli animali.

Ed ecco perché non consegnerò mai i miei collari a scorrimento.

Milano, 05/07/2019

In fede,
Irene Prezioso

